ESERCIZIO SACRO

IN APPARECCHIO

ALLA FESTA

DI

SANTA FINA

VERGINE

DI SANGIMIGNANO

PROPOSTO

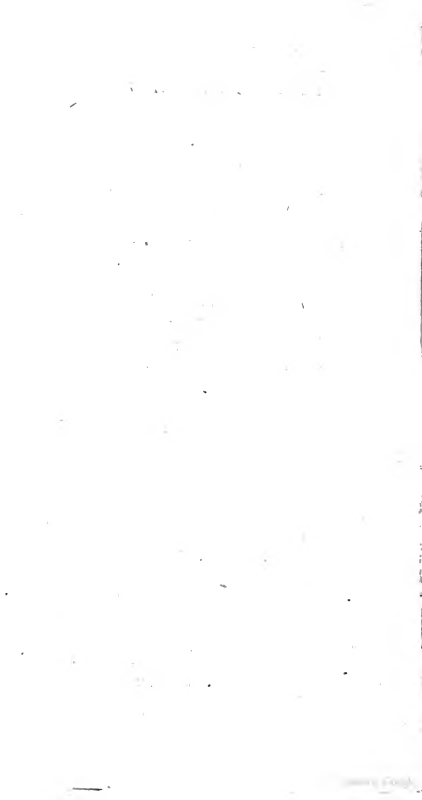
DA UN SACERDOTE

A' DIVOTI

DI DETTA SANTA.

IN SIENA 1781.

Per Francesco Rossi Stampat. del Pubb.

Con Licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

I. SEbbene questo sacro Esercizio sia proposto a tutti quei, che professano divozione alla gloriosa Vergine Santa Fina, nondimeno a Voi singolarmente è stato mio disegno l'indrizzarlo, fortunatissimo Popolo di Sangimignano; poichè siccome avete Voi sortito con Essa comune la Patria, così ho pensato dare a Voi, col mettervi sotto gli occhj in queste poche Meditazioni i rari esempj della sua santità, maggiori stimoli a santificare ancor Voi medesimi a sua imitazione, acciò possiate altresì godere un giorno della sua compagnia eternamente in Paradiso.

II. So che oltre tanti altri stimoli, e mezzi efficaci, che avete in cotesta Vostra ragguardevole Terra di approfittarvi nella Cristiana

pietà, e perfezione da cinque Monasterj di Religiose, che spargon fra Voi il buon' odore della regolare osservanza, ed altrettanti di Religiosi, che unitamente con un fioritissimo Clero vi coltivano nel bene cogli esempj, e colla direzione, non vi mancano ancora altri Santi, e gran Servi di Dio d' ogni stato, fino al numero di venticinque, tutti Vostri Concittadini, una gran parte venerati sopra gli Altari (1), che delle loro esimie virtù da Voi richiedono l' imitazione. Di Santa Fina però mi persuado, che più di buon' animo vi applicherete a meditare le sante azioni, e più facilmente vi sentirete incitati ad imitarne gli esempj, mentre Questa dimostrò sempre verso la sua, e vostra Patria, particolare la protezione; ed Essa altresì mantenne sempre, ed al presente mantiene particolare premura di promuover di Lei la divozione, ed il culto; onde può dirsi di questa Vostra Santa, riguardo a Voi, ciò che disse Roma del suo Cicerone: *Hiccine est ille,* qui

(1) *Coppi Annali di Sangimignano, aggiunta.*

qui Urbem, *quem Senatus* (cioè come ſpiega il P. Carlo della Rue) *qui Urbem defendit*, *quem Senatus Patrem Patriæ appellavit* (1). Ed in fatti non ſon' eglino luminoſi ſegni della ſua protezione quelle votive memorie delle tante grazie da Voi ricevute per la ſua interceſſione, che ſi vedono appeſe al ſuo ſacro Altare, e non ne ſono un amorevol' effetto tanti pericoli di guerre, di peſtilenze, di careſtie, e d'altre infinite calamità da Voi ſcampati, qualora in eſſi a Lei faceſte ricorſo? Ed altresì ſono pure monumenti irrefragabili della voſtra religioſa pietà, della voſtra gratitudine, della voſtra munificenza verſo di Lei, il venerabile Spedale pegl' Infermi, fondato ſotto il titolo del ſuo Nome l'anno medeſimo della ſua morte (2); la onorevol Cappella eretta nell' Inſigne Collegiata con Altare ornato di marmi (3) ove già ripoſarono le ſacre Oſſa della Santa, ed ultimamente (4) ricollegate in decoroſa Urna di criſtalli al

 pre-

(1) *In Familiarib. ad uſum Delph.*
(2) *Ann.* 1253.
(3) *Ann.* 1475.
(4) *Ann.* 1738.

presente riposano; i Diplomi ottenuti da Roma, e per celebrarne due volte l'anno con solenne Festa l'Offizio (1), e per rendere l'Altare suddetto quotidianamente Privilegiato (2), e per aggregare una Confraternita Laicale già di Santa FINA denominata, all'Arciconfraternita di Santa Maria in Gonfalone (3).

III. Su questo motivo dunque io vi presento in questo Libretto sei Meditazioni, cinque delle quali sopra l'eroiche Virtù della sua santa Vita, per cinque giornate in apparecchio alla sua Festa, l'ultima sopra la sua preziosa morte pel giorno medesimo della Festa, presso di Voi sì solenne, ed altrettanto da Voi venerato, assicurandovi, che quanto vi espongo d'Istorico circa le gloriose Gesta di questa Santa, per soggetto di ciascun punto, non è stato in verun conto da me ingrandito, nè indotto per via di supposti, ma fedelmente preso, se non anzi volgarizzato, e trascritto da due antichi accreditati Autori, che ne hanno scritto la Vita

(1) *Ann.* 1518.
(2) *Ann.* 1579.
(3) *Ann.* 1627.

ta in lingua Latina, uno de' quali è il P. Giovanni Coppi Domenicano (detto da' Bollandisti *il Gorino*) vostro Concittadino, e contemporaneo della Santa, della qual Vita se ne trova un antichissimo Codice nell' Archivio di cotesto Spedale; l'altro il P. Don Biagio Monaco, secondo i Bollandisti, Valombrosano, che fiorì nel decimoquarto Secolo, e l'originale di questa si trova nella famosa Libreria Mediceo-Laurenziana della Città di Firenze, ed una sola particola, qual'è delle sue Vigilie notturne, l'ho cavata dallo Bzovio, come a suo luogo si noterà coll'asterisco. A chi poi troppo scarsa paresse la detta sposizione de' fatti, direi che, sebbene si debba fondatamente supporre, che d'un' Anima di questa sorte vi fossero in maggior copia cose da dirsi, non è stata per questo mia trascuraggine l' averle lasciate, ma solo perchè gli Scrittori non ce n' hanno trasmesso più abbondante, e più distinta notizia, dichiarandomi, che quanto sono stato cauto in non ingrandire, altrettanto ho procurato essere diligente in proporre tutto

quanto ho trovato presso i medesimi.

IV. Si assegnano dunque cinque Giornate di apparecchio in ossequio de' cinque Anni, che la Santa patì con tanta pazienza sulla sua Tavola, o vogliate prenderli da cinque settimane continue (e in tal caso si potrebbe assegnare il Mercoledì, per esser questo il giorno dell' avventurata sua morte) ovvero vogliate determinare cinque giorni continui precedenti immediatamente la Festa: anzi quando mai vi paressero le Meditazioni troppo lunghe per farsene una in ciascun giorno, potreste prendere un punto solo per giorno, e così distribuirle non in cinque, ma in quindici giornate in ossequio de' quindici Anni della sua Vita: il tutto come a voi parrà meglio, col consiglio del Confessore, per fare questo Esercizio con vostra maggior quiete, e profitto.

V. Collo stesso consiglio e dipendenza potrete confessarvi, e comunicarvi in alcuni giorni nel tempo di questo apparecchio, secondo il metodo, che prenderete, come ancora pro-

procurerete di fare qualche astinenza, ed esercitare qualche opera di misericordia, secondo la vostra condizione. Di questo ne avete una bella occasione, fra le altre, col visitare gl' Infermi di coteSto Spedale, ove intanto potrete venerare la sacra Tavola, su cui la Santa patì, decorosamente custodita nell' Altare di quella Cappella. " Se gli antichi Cristia-
" ni, come afferma San Giangriso-
" stomo (al riferire di S. Francesco
" di Sales (1)) andavano ben lon-
" tano nell' Arabia per vedere, e
" riverire il Letamajo sopra del qua-
" le il Santo Giob patì tanti trava-
" glj, con quanta riverenza (dice il
" Santo) dobbiamo noi approssimar-
" ci al letto, sopra il quale i nostri
" Fratelli, e Sorelle son coricate per
" patire le loro infermità nel nome
" di Dio " e Voi dovrete di più (soggiungo io) a un tempo stesso venerare il doloroso talamo d' una Sposa eletta del Crocifisso? Ed oh quanto sentirete in tal congiuntura muovervi a tenerezza, ed eccitarvi alla imitazion della Santa! Di Cato-

A 5 ne

(1) *Sales Oper. Tom. V. Costit. 39.*

ne si legge, che s'invogliò tanto, e tanto si approfittò nella Stoica sapienza nel visitar, che faceva di tempo in tempo l'umil casa, nel vedere i poveri arredi serviti già al gran Marco Curio, e nel considerarne frequentemente la somma moderazione di quell'animo; così, e molto più dovranno fare nel vostro cuore grande impressione gli esempj di questa grand' Anima, mentre meditandone voi in detti giorni l'eroiche virtù, ne contemplerete lì presente l' istrumento più singolare della sua santità.

VI. Ne' giorni da voi eletti per questo Esercizio reciterete avanti l' Altare della Santa nella Insigne Collegiata, o almeno avanti la sua Immagine cinque *Pater noster*, ed *Ave Maria*, col suo responsorio, che sarà posto quì dopo l'ultima Meditazione, e farete ogni giorno qualche lettura spirituale, toccante, per quanto potete, la materia della Meditazione, come sarebbe specialmente nella Vita della Santa, o nell'Introduzione alla Vita divota di S. Francesco di Sales, nel P. Alfonso Rodriguez, in Tommaso de Kempis, o in altri Autori.

VII. Quello però, che sopra tutto importa, meditate seriamente i punti, che vi si propongono in questo Libretto, e cavatane le risoluzioni più confacevoli al vostro bisogno, e procurate di metterle in pratica, non solo nel decorso di questi giorni, ma in tutto'l tempo di vita vostra; onde vi avverto, che sebbene in fine d'ogni punto troverete una pratica risoluzione, non vi s'è posta perchè dobbiate necessariamente determinarvi a quella, ma solo per ajutarvi quando per aridità, o per altro impedimento, non sapeste da voi fare altrimenti. E questo sia detto quanto al metodo, che dovete tenere per fare questo sacro Esercizio.

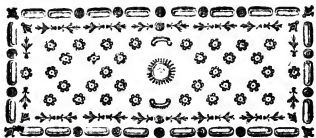
VIII. Inoltre ho stimato bene per comodo de' Sacerdoti, e a prò di chi divoto ricorre alla Santa ne' propri bisogni, mettere in fine dell' Operetta il modo di benedire gl' Infermi colle sue Sante Reliquie, o coll'Olio della sua Lampada; come anche di benedire le Vesti, che molti sogliono prendere in ossequio della medesima, dette comunemente *il Voto*, dopo ricevuta la grazia, sapendo quan-

to sia frequente tra Voi l'uso di questo Voto in Veste rossa sull'antico esempio de vostri Antenati. E sebbene parrebbe, che in ossequio d'una Santa Vergine dovesse piuttosto esser di color bianco, pure non crederò disconvenevole l'uso, che avete praticato finora, potendosi la vostra Santa considerare come Martire di pazienza, mentre, al dire di S. Cipriano, quest'ancora, ove manchi il tiranno, conferisce in qualche modo il bel pregio di Martire, *Si deest tyrannus, hæc ipsa mala, quæ secum defert vita mortalium, martyrii Coronam nobis parabunt, si placide, si cum gratiarum actione pertulerimus (ad Fortu. de dupl. Marty.)*. come appunto fece la gloriosa Santa Fina.

Rimane adesso, fortunatissimo Popolo, e da me nel Signore molto amato, che io vi prieghi a compatire i difetti; che troverete in questa mia debol fatica, e a raccomandarmi nelle vostre Orazioni, qualora ve ne prevarrete, a gradirla insieme, e ad approfittarvene, poichè l'esempio di questa Santa vostra Concittadina, e da Voi venerata su' vostri Altari, dee

ser-

servirvi d' un grande impegno per vivere anche Voi santamente. Che se faceste altrimenti, quel prezioso Deposito. che con sorte invidiabile a tante altre Terre, e Città gode la vostra Patria, diverrebbe per Voi nel Divino cospetto un vergognoso rimprovero, come del glorioso Sepolcro di S. Pietro scrisse S. Bernardo al suo Eugenio: *Si forte declinaveris a via Domini, sepultus est* (Petrus) *in eodem loco, ut sit tibi contra te in testimonium* (*Ep.* 237.).

PRI-

PRIMO GIORNO

MEDITAZIONE SOPRA LA SUA INNOCENZA.

Punto I. *Posseduta da Lei in tutta la vita.*

Punto II. *Custodita con gran diligenza.*

Punto III. *Segnalata da Dio con celesti favori.*

Punto I. Considera qual sia la sorte avventurata di un' Anima innocente. Senza inquietudini, che la disturbino; senza timori, che l' atterriscano; senza rimordimenti, che la molestino. Sempre lieta, sempre sicura, sempre contenta di

di se medesima, gode quì in terra un saggio anticipato della eterna pace del Cielo: oggetto di gradimento al consorzio degli uomini, spettacolo di compiacenza agli occhi degli Angeli, dolce delizia del Cuor di Gesù, caro soggiorno di Dio medesimo. Tale fu Santa FINA, nemica sempre di ciò che macchiar potea il candore del suo Battesimo, conservò sempre pura la bella stola della innocenza, e talmente aborrì anche ogn' ombra di colpa, che in età di dieci anni, avendo con puerile semplicità, e gradimento accettato da un certo Giovane un frutto offertole, intesa delle vane intenzioni di quello, detestando questa innocente sua colpa, amaramente ne pianse, e a caldi voti pregò il Signore, che con pesante flagello si degnasse purificare in Lei tal reato, e ridurla a tal segno da non poter mai essere ad altri occasion di peccato. Tanto è vero, che le Anime pure temon la colpa anche dove colpa non trovasi (1). Fortunatissima Santa FINA, la cui vita fu breve sì, ma tutta innocente!

Ma

(1) *S. Greg. Moral.*

Ma tu intanto, forse già avanzato negli anni, ed altrettanto carico di peccati, come puoi goder pace dentro al tuo cuore, e trovar grazia nel Divino cospetto? A tal riflesso, e in faccia a tanta innocenza di quest' Anima pura, come non ti ricuopri tutto di confusione? E se Ella tanto pianse per una colpa non vera, come non piangi tu i tuoi peccati (ahi pur troppo veri, pur troppo gravi!) per cui perdesti la santa innocenza, e forse troppo a buon'ora, divenuto in età tenera peccator già provetto? *Tantillus puer & tantus peccator*, come piangeva di se Sant' Agostino. *Conf. Lib.* I. *Cap.* 12.

Se per Divina Misericordia ti trovi nello stato della innocenza Battesimale, rendine grazie al Signore; se l' hai perduta, piangi la tua disgrazia.

Punto II. Considera, che si danno due sorti d' innocenza; una proveniente da certa stupidità di natura, che si mantien come a caso, perchè non ha nemici, che la combattano, l' altra è come un dono celeste, che con gran gelosia si custodisce da chi

la possiede. L'innocenza di Santa Fina appunto fu di tal sorta. L'indole sua vivace, le sue fattezze avvenenti, la povertà del suo stato potevano essere un gran pericolo della sua innocenza; ma Ella seppe ben custodirla con un assiduo esercizio, or di orazione con Dio, ora d'impiego ne' suoi lavori; con una rigorosa ritiratezza, vivendo, qual Romitella solitaria, nella sua povera casa; con una modestia esattissima, specialmente degli occhi, qualora era costretta ad uscir fuori, sicchè fissa sempre col cuore in Dio, cogli occhi in terra, non mai gli alzava curiosi a rimirare oggetti lusinghevoli, o vani.

E tu poi ti dai a credere di conservar l'innocenza, ti assicuri di non peccare, facendo una vita molle, ed oziosa, dando tutta la libertà a' tuoi sentimenti di prendersi francamente soddisfazione in ogni sorta d'oggetti non tanto vani, quanto ancora pericolosi, e nocivi; ed esponendoti in ogni circolo, in ogni conversazione, in ogni ritrovo, ove il mondo o perverte colle sue massime, o avvelena col piacere? Di quì proviene, che

quan-

quantunque sortisti, a guisa di Salomone, un' Anima buona (1), una buon' indole, ti convien piangere la tua innocenza o moribonda, o già morta. **Ah** mio Signore, ecco la rea cagione della mia perduta innocenza, delle mie continuate cadute! Non è già che mi sieno mancati gli ajuti dal canto vostro, è bensì, che io ho mancato a' vostri ajuti dal canto mio. Troppo aperto ho tenuto il sentiero, troppo ho conceduto libero il passo alle lusinghe dei sensi, troppo ho lasciato vagare gli affetti miei fra' tumulti del secolo. Qual maraviglia poi che l' anima mia, come la sacra Sposa, sia rimasta e spogliata, e ferita (2)? E tanto più che, non come quella, andavo in cerca di Voi, ma di piaceri, e di spassi. Da quì avanti però farò come Giob, un patto co' miei sentimenti di tenerli sì ben custoditi, che non ardiscano di alterar la mia mente neppure con un pensiero (3). Voi frattanto come Davidde sigillateli con doppia custodia (4), acciò non esca giammai per essi il cuore a traviar-

(1) *Sap.* 8. 19.
(2) *Cant.* 5. 7.
(3) *Job.* 31. 1.
(4) *Ps.* 140. 3.

viarsi, e come ad Osea, circondateli con folta siepe (1), acciò per essi non entri mai oggetto alcuno a sedurne gli affetti.

Proponi, intorno a questo, d'esser fedele nel poco, per non cadere nel molto. *Quì spernit modica, paulatim decidet* (*Eccli.* 19. 1.).

Punto III. Considera come un'Anima in tal maniera innocente, è come un terreno fecondo, capace a dar gran frutti di santità, perchè disposto a ricever da Dio l'affluenza di molte grazie, di molti ajuti, di molti favori, *in multis bene disponentur, quoniam invenit illos dignos se* (*Sap.* 3 5.). Tale fu la Divina condotta coll'Anima innocente di Santa FINA, facendo in essa risplendere frutti abbondanti di segnalate virtù, da Lei praticate nel corso di sua brevissima vita, divenuta però in piccola età una gran Santa. Anzi può dirsi, che quelle Celesti benedizioni, che arricchirono l'Anima sua di sante virtù, resultassero anco nel verginale suo corpo con quella soave fragranza, che spirava, e con

(1) *Ose.* 2. 6.

e con quei fiori maravigliosi, che germogliarono dopo la sua morte.

O quì sì dovrai accenderti maggiormente di santa invidia, riflettendo, che (se sei peccatore.) non son preparate sì fruttuose benedizioni pell' anima tua; ed al tuo corpo, neppure nel finale risorgimento, si riserbano luminose divise, fiorite corone di gloria, mentre adesso lo fai albergo d'inquità, ed istrumento di colpe. Oh di quante grazie ti rendesti incapace da quel momento, che perdesti la bella stola dell innocenza! Prega il Signore, che non la faccia teco da quel che sei tu, ma da quel ch'Egli è, liberale non solo, ma anco misericordioso. Che se per tua buona sorte conservi ancor l'innocenza, non tener chiuso il cuore alle sue grazie, ma dilatalo con santi desiderj, e sarai consolato con abbondanza: *Dilata os tuum, et implebo illud. (Ps. 80. 11.)* A tal'effetto proponi di fare il divoto Esercizio di queste Giornate con tutta esattezza.

COL-

COLLOQUIO.

INnocentiſſima Santa FINA, oh quanto è invidiabile la voſtra ſorte, e la ſorte di chi, come Voi, vive tutti i ſuoi giorni innocente! Non v'è teſoro, non v'è Regno, non v'è nel mondo felicità, che l'agguagli: *Non eſt digna ponderatio continentis animæ*. (*Ecli.* 6. 15.) Quanti beni ſi aſſicura da Dio chi batte il bel ſentiero della ſanta innocenza! *Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia*. (*Pſ.* 83. 13.) Ma poichè perduta una volta, il recuperarla è impoſſibile, procurerò quanto poſſo reſtaurarne colla penitenza la perdita. Con queſta nel cuore, dalla voſtra protezione animato, mi rivolgo al voſtro diletto Spoſo, al vilipeſo mio Dio, e mi proteſto:

Vi ſien pure, mio Dio, pell'Anime innocenti quanti beni a Voi piace conceder loro; per me che ſon peccatore vi reſta ſolo una viva ſperanza nella Voſtra Divina Miſericordia. Queſta certamente la voglio avere, e me beato, ſe l'averò come

deeſi,

deesi, *Beatus homo qui sperat in te*: (*ibid.*) intanto laverò colle lacrime le passate mie colpe, e mi guarderò in avvenire da ogni occasione di più commetterne. Che se per vostra pietà arrivo un giorno a conseguire un intero perdono, mi assicuro sulla vostra promessa, che tornerò negli occhi vostri sì grato, qual fui prima di offendervi: *Miserebor eorum, & erunt sicut fuerunt, quando non projeceram eos.* (*Zach.* 10. 6.)

SE-

SECONDO GIORNO

MEDITAZIONE SOPRA LA SUA MORTIFICAZIONE.

Punto I. *Nel disprezzo delle cose terrene.*

Punto II. *Nell' assoggettamento di tutto il suo interno.*

Punto III. *Nell' austerità delle sue penitenze.*

Punto I. Considera come per render fecondo di buoni frutti un terreno, non basta che sia circondato di folta siepe, e seminato da prodiga mano; vi vuole ancora il braccio robusto d'indefesso Agricoltore, che lo lavori (1). *La terra, che non è coltivata* (dicea S. Teresa) *con tutto che sia fertile, produrrà triboli, e spine*; così un'Anima innocente, perchè dia frutti veri di virtù, e santità, non basta che sia custodita con diligenza; e che riceva da

(1) *Jerem.* 4. 3.

da Dio affluenza di lumi, qualora non si eserciti in una mortificazione continua. Questa in tre modi si pratica; col privarci di ciò che alletta, col superare ciò che ci contrasta, con abbracciare ciò che dispiace al senso. E quanto al primo; la Grazia niente più chiede da noi, che la privazione de' terreni piaceri, affinchè non ci sien questi d' impedimento, e di remora al volo per unirci con Dio; ed un' Anima eletta da Gesù Cristo per Sposa convien che si spogli d' ogni terrena superfluità, per rivestirsi di quella veste, che la renda degna di sedere alle nozze (1). Forse non fece così la nostra Santa? Fu Ella fin negli anni più teneri sempre aliena da que' puerili trastulli, che soglion' essere tutta l' occupazione d' un' età fanciullesca; fu sempre nemica di quelle pompe, che tanto studia, e tanto gradisce la vanità di quel sesso; si mostrò sempre ritrosa di comparire in quelle ricreazioni, ove le altre Fanciullette sue pari eran sì vaghe di trattenersi; e finalmente fu tanto disimpegnata da ogni

B affet-

(1) *Matth.* 22. 1.

affetto alla roba, che, febben povera, contuttociò *de craftino numquam follicita*, (*Invit.*) contenta folo di quanto fcarfamente fervir le poteva di giorno in giorno, difpenfava il rimanente tutto in limofine a' poveri.

O quefto sì ch' è un vivere, come dice S. Bernardo, fu quefta Terra da pellegrino (1); quefto è un renunziare a ogni cofa, come vuol Gesù Crifto per effere fuoi veri difcepoli (2). Mifero me! che troppo avido di godere il mondo, non fo privarmi di cos' alcuna, non dico già di ciò, che m' è bifognevole, ma neppure della minima di tante foddisfazioni, di tante inezie, di tante vanità, di tante terrene follecitudini (fempre anfiofo in ricercarle, mal contento nel perderle) che m' ingombran lo fpirito, che m' incatenano il cuore con quefta mifera terra! Mifero molto più, che, dove la neceffità mi coftringe, o a riftorar la natura, o a ingerirmi in affari, m' immergo con tutta l' anima, facendo fotto fpeciofo pretefto, che la neceffità

(1) *Serm. 7. Quadrag.*
(2) *Luc. 14. 33.*

ſtà ſerva al genio, *neſcit cupiditas ubi finiatur neceſſitas*, come dice S. Agoſtino (*Uvagnereck Lib.* 10. *Cap.* 31. *Conf.*) Riſolvi di mortificarti nelle tue ricreazioni, con riſecarne l'eceſſo, e con uſar ſenz'attacco quelle, che ti ſon convenevoli, o neceſſarie.

Punto II. Conſidera, che ſe è grande impreſa diſprezzar le coſe temporali, qual ſarà mai il ſoggettare l'orgoglio dell'amor proprio, che regna nel noſtro cuore. Quello è un vivere ſulla terra da pellegrino, ma queſto è un morire al mondo, dice il medeſimo S. Bernardo (1), e ſecondo Gesù Criſto, quello è un laſciare le noſtre coſe, queſto è un annegare ſe medeſimo (2), che è mille volte più difficile, e laborioſo al dire di S. Gregorio (3). Ma ſiccome lo ſpogliarſi dell'eſteriori corporee ſoddisfazioni addeſtra l'anima a vincere le interne ribellioni del cuore, e togliere a quelle onde prenderci per atterrarci (4), così la noſtra San-

B 2 ta,

(1) *Bern. ubi ſup.*
(2) *Matth.* 16. 24.
(3) *Greg. Hom.* 32. *in Ev.*
(4) *Idem ibid.*

ta, sì bene esercitata nel primo punto, divenne anche in questo compitamente perfetta. Chi non sa quanta sia ne' Giovanetti la renitenza nell' ubbidire; quanta a chi si trova in angustie, la difficoltà d' esser con altri soave; quanta nelle grandi disgrazie l' agitazione di chi le prova, nelle gran perdite il dolore, la tristezza, la smania di chi ne soffre i pregiudizj? Ma FINA sempre ossequiosa, ed ubbidiente a' comandi de' Genitori, sempre umile, mansueta, ed affabile, anche fra' suoi travagli con chi seco trattava, e al fatal caso di morte improvvisa, che le tolse la Madre, tutta rimessa alle Divine disposizioni, tenendo in freno i risentimenti del sangue, e l' acerbità del dolore, comparve nell' intera mortificazione del suo interno; anche in età di non più che dieci anni, già consumata Maestra di perfezione. E tu come ti porti nel domare i movimenti disordinati dell' animo tuo? Come, ove si tratti di contradire alla tua volontà? Ah, che non sai forse condonare interamente un' ingiuria, cedere ad un impegno, di-

sprez-

sprezzare un puntiglio? E forse forse, facendo ancora dello spirituale, sei tutto dedito a quegli esercizj divoti, che hanno più del sublime,. disprezzi quelli, che hanno più del profittevole; cerchi ciò che piace, non ciò che giova allo spirito; operi tutto per secondare il tuo genio, senza punto toccare le tue passioni, dove più si risentono. Deh intendila una volta, se desideri far profitto; tanto ti avanzerai nelle virtù, quanto contradirai a te medesimo; *tantum proficies, quantum tibi vim intuleris.* (*S. Girol.*) Risolvi fra le altre cose una total dipendenza da chi ti governa.

Punto III. Considera, che per esser mortificati, e strettamente uniti con Gesù Crocifisso non basta morire al mondo colla negazione del proprio interno, vi vuol di più, dice S. Bernardo (1), il morir crocifisso con quell'odio santo di noi medesimi, che l'istesso Gesù ci ha insegnato nel suo Vangelo (2), e che l'Apostolo ci persuade con quelle parole: *qui autem sunt Christi, carnem*

(1) *Ubi sup.*

(2) *Luc.* 14. 26.

suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis suis. (Gal. 5. 24.) Anche a questo segno arrivò la mortificazione di S. Fina. Qual durissimo trattamento non fece del tenero innocente suo corpo fin da bambina? Lo affliggeva con frequenti rigorosi digiuni, lo macerava con assidue notturne vigilie (*), martirizzavalo con pungenti, ed aspri cilizj, e qual delizia de' suoi necessarj riposi, gli avea destinato per letto una durissima tavola, senz'accordargliene mai un più agiato, o a meglio dire, un men tormentoso, neppure in tempo della lunga, e penosissima sua infermità fino alla morte.

Angeli del Paradiso scendete ora a contemplare con santa invidia questa Sposa del vostro Re, coronata di mirra, vestita di ammanto imporporato del proprio sangue a somiglianza del suo diletto (1). Delicati figlj del Secolo venite, e mirate con vostra gran confusione questa Verginella di tenera età, di sesso imbelle, di gentil sangue, di tempra delicata, di

(*) *Bzovius in Annal. Ann.* 1253.
(1) *Isa.* 63. 1.

di costume innocente emulare, coll' aspro governo che fa del suo corpo, le austerità de' Penitenti più fervidi, de' più rigidi Anacoreti. Ed io potrò meditar queste cose, e non confondermi, io, che tanto accarezzo il mio corpo, gli risparmio ogn' incomodo, ne abborrisco ogni patire! Io, che mi spavento al solo nome di penitenza, cui rincresce un digiuno ancor comandato, cui attedia una Messa, che non sia molto breve. E pur so benissimo, che non conviene *sub spinoso capite membrum esse delicatum.* (*S. Bern. in Fest. omn. Sanctor. Ser.* 5.)

Ma più: due sorti di croci si danno, dice S. Agostino, *duo sunt genera crucis*, (*Ser.* 20. *de SS.*) una consiste in macerare la carne, come si è detto finora, l'altra in trafiggere il cuore col sindacarlo, riprenderlo, condannarlo con tutta severità de' suoi disordini, *increpare se quadam censura austeritatis*; (*ibid*) e in questo ancora crocifisse se stessa la nostra Santa. Mirala anima mia, come nell'estremo de' giorni suoi ferita nel cuore da un acerbissimo pentimento

delle riputate da Lei gravi colpe; riandata la ferie tutta della sua vita, penetrati i segreti più reconditi di sua coscienza, e posto in luce ogn'atomo di leggierissima imperfezione, tutto accusa con gran copia di lacrime a un Sacerdote in una general Confessione.

E tu rea di peccati, forse ancora gravissimi, nelle tue Confessioni qual negligenza non usi in esaminare la tua coscienza; quante ritrosìe in manifestar le tue colpe; quali artifizj per ricoprirne la lor malizia, e forse forse per tacerne alcuna del tutto con orribile sacrilegio? E qual sorta di pentimento ecciti in te per detestarne l'offesa, che hai fatto a Dio? Chiedi ora perdono, e risolvi di fare in questi giorni una Confessione più esatta del solito.

COLOQUIO.

MAraviglioso esemplare di penitenza Santa FINA, che sapeste sì ben disprezzare ogni terrena elizia, incatenare ogn' umana passioe, e crocifigger Voi stessa per render-

dervi somigliante, e tutta unita a Gesù, come potrò io questo giorno comparir grato negli occhj suoi, e invocar Voi qual mia Protettrice, riconoscendomi sì poco mortificato? Impetratemi dunque dal vostro Amor Crocifisso, dal vostro Sposo Gesù una perfetta mortificazione di me stesso, per esser degno delle sue grazie, o della Vostra protezione. E Voi, mio Signore, pe' meriti di sì gran Santa, datemi spirito di sapermi una volta mortificare. Ricordatevi, che anche l'anima mia, benchè sleale, è vostra Sposa (1); ma perchè voi siete Sposo di sangue (2), dov ei anch'io manifestare in me stesso la vita vostra a vivi caratteri di cicatrici, e di piaghe (3). Che se tanto non mi permette il mio debil coraggio, Voi, per vostra pietà, almen trafiggete le mie passioni disordinate col vostro santo timore *confige timore tuo carnes meas*, (*Ps.* 118. 120.) ferite, piagate, crocifiggete il mio cuore con un vero dolore de' mie peccati; così darò lacrime, se non so dar

(1) *Osc.* 2. 16. 20.
(2) *Exod.* 4. 25.
(3) 2. *Cor.* 10.

dar sangue per Voi, e Voi tutto amore mi accoglierete, *cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. (*Ps.* 50. 19.)

TER-

TERZO GIORNO

MEDITAZIONE SOPRA LA VIRTU' DELLA CARITA'.

Punto I. *Il ſuo amore affettivo.*
Punto II. *Il ſuo amore effettivo.*
Punto III. *Il ſuo amore zelante.*

Punto I. COnſidera, che la mortificazione è il mezzo, col quale ſi arriva a conſeguire la carità, poichè quanto con quella s' odia ſantamente noi ſteſſi, altrettanto con queſta ſi ama ardentemente Iddio; *diminutio cupiditatis*, dice S. Agoſtino, *augumentum charitatis* (*L.* 83. *QQ Q.* 36.) e chi per ſua buona ſorte giungeſſe a toglier del tutto l' amor proprio da ſe, giungerebbe ancora a poſſedere perfettamente l' amor di Dio, *perfecta caritas, nulla cupiditas* (*Ibid.*). Se dunque fu così grande in Santa FINA l' eſercizio della ſua mortificazione, quale converrà dire che foſſe il ſuo amor verſo Dio?

Di due forti è l'amore, uno tenero, che risiede nel cuore, e si sfoga in affetti, onde si chiama affettivo; l'altro forte, che si mostra nell'opere, e si prova co' patimenti, onde si chiama effettivo. Quanto però fu grande la fiamma del santo amore nel cuor di Lei, quanto l'incendio, di cui ardeva quell'anima! Da questo amore derivava quel suo trattenersi con tanta divozione, quasi estatica, nelle Chiese; da questo quell'assiduità, e profondo raccoglimento nell'orazione; da questo l'alzarsi di tratto in tratto quasi di continuo col cuore in Dio, da questo quella tenera divozione a Maria Vergine, a' suoi Santi Avvocati, la premurosa ansietà nel richiedere vicina a morte i Santissimi Sagramenti l'eccessiva singolar tenerezza in riceverli.

Anima mia, che ti dice la tua cara Santa cogl'infocati fervori dell'amor suo? *Dilectus meus totus desiderabilis*, (*Cant.* 5. 16) egli solo il mio Diletto, dic'Ella, è tutto degno di tutti i pensieri, di tutte le brame, di tutti gli affetti, di tutte quante le simpatie del mio cuore. Ma con tut-

to

to questo puoi tu dire di avere in te una sola scintilla di quel sacro fuoco che in lei ardeva con tanto incendio? Mio Signore, mio Dio, mio sommo Bene, sarà dunque possibile, che l'amar voi sia stata la consolazione, e il caro impiego de' Santi, e poi sia il tedio, e poco meno, che non l'avversione dei miei pensieri? Me solo dunque non allerterà la vostra ineffabil bellezza, la vostra somma beneficenza, la vostra bontà infinita? Per questo vivo sì scordato di Voi, qer questo sì svogliato dell'orazione, sì negligente nel farla, per questo sì lontano da' Sacramenti, e qualor mi ci accosto, anche col fuoco in seno all' Eucaristica Mensa, mi trovo tutto gelato, segni tutti evidenti, e chiarissimi, che poco vi amo, e guai a me, se non mi emendo, perchè sarà questa la deplorabil cagione, che sempre meno vi amerò in avvenire: *Deus enim præsentior est diligentibus, negligentibus abest.* (*S. Ambr. Lib. 9. in Cap. 2. Luc.*).

Risolvi di darti seriamente all'esercizio dell'orazione, e all'uso frequente delle giaculatorie, e dei Santissimi Sacramenti.

Punto II. Confidera, come la perfezione di un amor vero confifte nelle opere, e fra quefte la più eccellente è il patire. Siccome il godere è l'alimento della carità de' Beati, così il patire è l'alimento della carità dei Viatori, e in confeguenza chi più patifce, più ama. FINA dunque patì quanto feppe fuggerirle il fanto amore di aufterità, di rigori, di penitenze, da Lei praticate fin da tenera fanciullina, patì quanto fi degnò il Santo Amore comunicarle in tutto il breve corfo degli anni fuoi, di povertà, di travaglj, e di dolori acerbiffimi.

E' egli quefto il carattere del mio amore verfo Dio? Quefto è ben altro che paffarfela in fofpiri, in defiderj, in protefte, in teneri fentimenti verfo Dio, e poi non fapere per amor fuo muovere un paffo, foffrire un incomodo, conformarfi nelle occafioni, anche minime, al voler fuo. Penfate dunque fe, come FINA, faprò moftrare la robuftezza d'un amor vero alla prova di gran patimenti; fe potrò dir coll' Apoftolo, che nè tribolazioni, nè anguftie, nè fame, nè nudità,

dità, nè pericoli, nè persecuzioni, nemmeno la morte stessa, benchè violenta, mi separeranno giammai dall' amor del mio Dio (1)! Ah me infelice! Che non tanto col non patire, ma di più ancora col non evitare certe colpe da me chiamate leggiere, mostro di apprezzar poco, e troppo mi espongo a perdere l' amicizia di Dio. Sapess' io prestare almeno fedele ubbidienza a quanto mi comanda nella Divina sua Legge! Avrei pur l' amor suo, se non quale fu quel di FINA, almeno qual' ei lo richiede da ogni vero Cristiano. *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui diligit me.* (*Jo.* 14. 21.).

Risolvi di guardarti dalle colpe veniali più frequenti, e più avvertite.

Punto III. Considera, come è effetto d' un amor grande lo zelo, ed è come una certa estensione dell' amore effettivo; questo deriva da quello come dal fonte deriva il ruscello, e l' ardore dal fuoco. Dov' è un grand' amor di Dio, non può non esservi un grande zelo, per cui si sospiri, e si cerchi, che Dio sia amato, onorato,

(1) 1. *Rom.* 8. 35.

to, e servito da tutti, e siccome Dio è un bene infinito, così chi l' ama davvero non si contenta d' amarlo egli solo, ma desidera, che (se infiniti cuori si dessero) tutti si unissero seco ad amarlo, e seco tutti godessero di sì gran bene. L' esercizio di questo zelo, dice S. Bernardo, consiste in tre cose, parole, esempio, ed orazione, *manent tria hæc verbum, exemplum, & oratio*. (*Epist.* 201.). Un tale zelo ebbe Fina, secondo la capacità del suo stato, per la gloria di Dio, e pel ben dei suoi prossimi. Quanto assidua fosse nell' orazione lo hai meditato di sopra, e già sai quanto singolarmente pregò il Signore, che, a costo ancora di pene, la riducesse a tale stato, da non esser mai a veruno, benchè innocentemente, d' incentivo alla colpa Considera adesso, come nel tenore della sua vita era tanto esemplare, nel portamento tanto composta, che il solo vederla risvegliava sentimenti di Dio negli animi ancora più dissoluti, ed a quei che inferma la visitavano, dava con efficaci parole incitamento al Divino servizio.

Dov'

Dov' è in te questo zelo? Hai tu pensato giammai a promuovere l' onor di Dio con guadagnargli seguaci, ritirando dal male i tuoi prossimi, o animandoli al bene; oppure gli hai sedotti coi tuoi mali esempj, con perversi consigli, e voglia Dio, che non sia stato ancora con aperte violenze? Hai tu invigilato, hai instruito, hai corretto dove, o il carattere, o il grado, o il ministero ti ci obbliga; oppure hai mancato verso quelle anime, che Dio ha posto nelle tue mani, e che dalle tue mani saranno un giorno da Dio ricercate (1)? O al più sei tu di quelli, che correggono con falso zelo ogni minuzia negli altri, e poi trascurano in se medesimi le cose più rilevanti? *Passione interdum movemur*, dice Gersone, *& zelum putamus; parva in aliis reprehendimus, & nostra pertransimus.* (*Lib.* 2. *Cap.* 5. §. 1.).

Se vuoi promuovere la maggior gloria di Dio, attendi prima a riformar te medesimo, e poi studiati secondo il tuo stato, se non altro, col buon' esempio di ajutare il tuo prossimo,

(1) *Ezech.* 3. 18.

ſimo, *recupera proximum ſecundum virtutem tuam*, & *attende tibi* (*Eccli.* 29. 27.).

COLLOQUIO.

Come potrò queſto giorno comparirvi d'avanti, mia cara Santa, mentre vi vedo sì piena di amor di Dio, che ne accendete anche le vampe ne' cuori altrui, ed io all'oppoſto non che accenderlo in altri, trovo me ſteſſo del tutto privo di sì bel fuoco? Ho amore anch' io, pur troppo è vero, ma per le coſe caduche di queſto mondo, e per queſto appunto non ho amor pel mio Dio: *Si quis diligit mundum*, ecco la cagione del mio lacrimevole sbaglio, *ſi quis diligit mundum*, *non eſt charitas Patris in eo* (1. *Jo.* 2. 15.). Ecco però le più ſincere brame, che in queſto punto ha formato il mio cuore, e che per mezzo di Voi ſupplico il voſtro Diletto a voler' eſaudire. Amabiliſſimo Signor mio, Voi che ſiete l'oggetto del Divino paterno amore (1), Voi, che veniſte dal Cie-

(1) *Matth.* 3. 17.

Cielo in terra per infiammare ogni cuore del vostro celeste fuoco (1); Voi, che sì ne accendeste il bel cuore di Santa FINA, accendetene questo giorno, vi prego, ancora il mio. Sarò felice, se saprò amarvi come desidero, felicissimo, se per farvi amare, consumandomi tutto per Voi, saprò esser la Vittima del vostro amore. Accendetemi, infiammatemi, penetratemi tutto col vostro santo Divino amore, e questo solo mi basta; *Amorem tuum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis*; (*S. Ign. in exerc.*).

QUAR-

(1) *Luc.* 12. 48.

QUARTO GIORNO

MEDITAZIONE SOPRA LA VIRTU' DELLA PAZIENZA.

Punto I. *Sopportò senza lamento*
Ponto II. *Sopportò con rassegnazione.*
Punto III. *Sopportò con allegrezza; e con desiderio di più patire.*

Punto I. Considera, che se un vero amor di Dio rende paziente ne'travagli, *charitas patiens est*, (1. *Cor.* 13. 4.) un'eroica pazienza rende interamente perfetto, *patientia opus perfectum habet* (*Jac.* 1. 4.). Tre sono i gradi della pazienza; il primo, necessario a tutt'i Cristiani, è il soffrire tutto quel, che Dio vuole, che si patisca, con una certa uguaglianza di spirito, che se non ci rende conformati al Divino volere, almeno fa che non gli siamo ribelli; e questo intanto può dirsi in certa guisa virtù in quanto esclude la colpa. La Divina Scrittura loda Giob, perchè fra tante, e sì gravi tribolazioni, *in*

his

bis omnibus non peccavit Job labiis suis, neque stultum quid contra Deum locutus est (*Job* I. 22), non si risentì colle parole, nè mormorò nell' animo suo contro il Signore, al dire di S. Gregorio (1). Mira adesso, anima mia, la tua cara Santa; in tutto il corso del viver suo costituita in una estrema povertà, che la costringe, benchè di non volgar condizione, a vivere o de' lavori delle sue mani, o di mendicate limosine, fino a trovarsi talora sprovveduta del necessario sostentamento. In età di dieci anni, colpita da una furia improvvisa di male, che la rendè immobile in tutto il corpo, a riserva solo del capo, attratta ne' nervi, tormentata in tutte le membra da mille spasimi, giacente sopra una tavola, posata sempre sopra di un fianco, che aperto in molte piaghe, anzi tutto una piaga, e corroso dalla putredine, che ne scaturisce, da' vermi, che ne produce, e da infesti animali domestici, che talora ci si coricano per nutricarsi di quel fracidume, rimane sì tenacemente attaccato a quel legno, che nel levarsi

(1) *S. Greg. Lib.* 2. *Mor. Cap.* 14.

varsi il suo sacro Corpo, dopo la morte, ne lascia su quello, non che i vestigj del suo decubito, anche le particelle e di pelle, e di carne; e poi ammira come fra tante angustie, fra tanti dolori acerbissimi, seppe sì ben contenersi da ogn' impazienza anche menoma, *ut numquam vel signum tristitiæ in vultu suo monstraverit*, come si ha nell' Istoria della sua Vita, *aut verbum lingua ejus protulerit conquerentis*, non potè tutto questo strapparle o dal cuore un sospiro, o dalla lingua una parola di doglianza, o di lamento.

Vedi adesso come ti porti tu nelle tue tribolazioni. Non hai già patita la menoma parte di quanto patì Fina nella sua misera povertà, nella sua infermità penosissima, ma per ogni piccol travaglio hai dato in mille lamenti, e colle tue scandescenze ti sei renduto ribelle a Dio, inquieto in te stesso, insopportabile al prossimo. Misero! E che hai concluso con queste impaziense, con queste smanie, con queste furie? Hai perduto la pace, e 'l merito, e ti sei fatto più reo, ove Dio disegnava

pur-

purgarti da' tuoi peccati. Gran disgrazia! Intendila dunque una volta, ed emendati; *necesse est te ubique habere patientiam*, dice Gersone, *si internam vis habere pacem, & perpetuam promereri coronam* (*Gers. Lib.* 2. *Cap.* 12. §. 4.).

Procura resistere ai primi moti dell' ira, e qualora ti lasci trasportare, punisci il tuo errore con qualche volontaria mortificazione.

Punto II. Considera, come alla invitta pazienza di FINA parve poco il non lamentarsi sotto il pesantissimo carico de' suoi travaglj; patì di più con perfetta rassegnazione. Consiste questo in una intera total soggezione della nostra alla Divina volontà in tutto ciò, che di travaglioso le piace disporre intorno a noi; così il Santo Giob non solo si guardò sempre da ogni colpevol lamento ne' suoi travaglj, ma tutto fisso nel Divin beneplacito benedisse il Signore, che lo affliggeva, *sicut Domino placuit ita factum est, sit nomen Domini benedictum* (*Job.* 1. 21.). Ancora FINA fralle angustie della misera estrema sua povertà, fu sì rassegnata, e sì con-

contenta, come se nulla le fosse mancato, anzi come se avesse abbondato de' beni tutti di questa terra, e fra' dolori della penosissima sua infermità, seppe sì ben conformarsi alle Divine disposizioni, che ne benediceva, e rendeva continue grazie al suo Dio.

Ed io come mi porto? Finchè le cose mie vanno a seconda, fo gran proteste, e mi par d'essere tutto di Dio; ma poi ad ogni leggier colpo della sua mano non so umiliare la fronte, curvar le spalle, e baciar quel flagello, che mi percuote. Che più? Non so adattarmi nemmeno a soffrire gl'incomodi stessi indispensabili di questa misera vita. Inconsiderato che sono! Dico pur tutto giorno colle parole insegnatemi dal mio Divino Maestro, *fiat voluntas tua*, *fiat voluntas tua* (*Matth. 6.* 10). Impari io dunque una volta a benedire il mio Signore in ogni tempo; nel tempo della prosperità ugualmente, e del travaglio (1), giacchè il tutto ugualmente si fa per suo volere; impari dal vostro esempio, pazien-

(1) *Bellarm. in Psal.* 33. 1.

zientissima Santa Fina, a rassegnarmi sotto il flagello alle Divine disposizioni. E non è forse vero, che la mia volontà può ingannarsi nelle felicità, che desidera, *in Dei autem voluntate vita est semper, & bonitas,* come dice Sant' Agostino (*Serm. de temp.* 126.), e che altresì quanto Dio vuole di noi, tutto è per nostro bene, per nostra salute?

Nel recitare il *Pater noster*, avvezzati a dire veramente di cuore quelle parole *fiat voluntas tua*; esercizio insegnato da Dio a un' Anima devota (1).

Punto III. Considera, che la virtù della pazienza, per arrivare all' eroico, convien che non si fermi solamente in una sofferenza a tutti necessaria, o in una rassegnazione comune a molti, ma bisogna altresì, che induca chi soffre a patire con allegrezza, e con desiderio di più patire. Due regole vi sono per conoscere se un cuore possiede qualche virtù in grado perfetto. La prima apparisce dagli atti frequenti, che ne produce; la seconda dal fervore, con

(1) *Rodrig. par.* 1. *Tract.* 8. *Cap.* 12.

cui gli produce. Ecco però a qual segno arrivò la pazienza di Santa Fina. Fu in essa continuo, non che frequente, l'esercizio di questa virtù, e giunse a tal fervore, ch' erano divenuti i travaglj sue delizie, e suo desiderio. Nella sua povertà sol si affliggeva, qualora la carità de' Fedeli l'avesse soccorsa con più larghe limosine, fino a contestarlo col pianto, e tutta brillava per gioja, quando se le vedeva somministrate più scarse; e più viva le compariva sul volto, quando mancandole queste del tutto, trovavasi (come non di rado avveniva) affatto sprovveduta del necessario sostentamento, e tanto ne godea il suo cuore, che diveniva in Lei questa dura necessità della sorte, una dolce compiacenza di povertà volontaria. Con quant' allegrezza poi tollerasse le pene tutte della sua dolorisissima infermità, si scorgea pur troppo in quella pace, in quella serenità imperturbabile, che ne mostrava all' esterno, testimonio sicuro di quel contento, che nell' interno sentiva; e quanto in Lei fosse il desiderio di

più

più patire, lo manifesta quella du-
rissima tavola, che ancora inferma
non cambiò mai con altro letto men
tormentoso, e la vessazione molesta
di quei mordaci animali, che le ro-
devano le carni, mai rimossi da se,
ove mancava la pietà de' circostanti
per discacciarli da Lei.

O spettacolo veramente degno di
trovar gradimento negli occhj di
Dio! Capace di riscuotere l'ammi-
razione da ogn'anima ancor più per-
fetta! Ma efficace altrettanto a ri-
svegliar nel mio cuore una pungen-
tissima confusione! Io vedo bene,
che questo goder ne' travagli, questo
desiderarli, non è grazia, che si con-
ceda a' ciechi amanti del mondo; è
un privilegio, che si riserba alle ani-
me bene istruite, e molto avanzate
nella scuola del Crocifisso. Da que-
sto però deriva, che amo poco il
patire, perchè non entro mai col
pensiero a penetrar quelle piaghe,
dalle quali potrei imparare quanto
siano impreziosite le pene, dappoichè
sue le ha fatte Gesù per mia salu-
te. Cecità lacrimevole! Adorare un
Dio morto per me sopra una Cro-

ce, professar divozione a una Santa sì innamorata di patimenti, ed esser sì poco amante di patimenti! *Ecce beatificamus eos, qui sustinuerunt*, mi esorta S. Giacomo, *exemplum accipite laboris, & patientiæ* (*Jac.* 5. 10.).

Per acquistare la pazienza proponi di meditare qualche poco ogni giorno, o almeno qualche giorno della settimana la Passione di Gesù.

COLLOQUIO.

Mio penante Gesù, quanto desidero di approfittarmi una volta nella santa virtù della pazienza, tanto a me necessaria in questa valle di lacrime! Voi però, che pell' eccesso di vostre pene foste chiamato l' Uomo de' dolori (1), e nondimeno condotto alla morte non apriste bocca a un lamento (2); agonizzante nell' Orto vi abbandonaste al volere del Divin Padre (3), e prima della Passione pativate angustie pel desiderio, che giugnesse quell' ora (4); Voi, dico,

(1) *Ise.* 53. 3.
(2) *Idem* 53. 7.
(3) *Math.* 26. 39.
(4) *Luc.* 12. 50.

dico, vero Maestro di pazienza, degnatevi per vostra pietà di concedermela, giacchè ben riconosco, che pari al bisogno sono in me le ragioni di praticarla. La memoria de' peccati da me commessi dev' estinguere i miei risentimenti, e la vostra suprema disposizione deve costituirmi in una rassegnazione perfetta. Sì, mio Signore, e tanto appunto risolvo di fare; anzi il vostro esempio in patire, il vostro amore in patire per me, la vostra gloria a me ripromessa, se con Voi, e per Voi patirò, mi renderanno in avvenire col vostro ajuto, non che meno aspre, anzi soavi le pene. Voi, mio Crocifisso Gesù, fatemi questa grazia: e Voi degnatevi d' impetrarmela, pazientissima Santa Fina. Confido, che lo farete con tutta l' efficacia; ed essendo questa virtù il carattere proprio, e piu luminoso della vostra gran santità, avrete Voi più a cuore impetrarmela, Iddio sarà più impegnato a concedermela, ed io, ottenuta che l' abbia, renderò grazie al Signore ne' miei travaglj per quella sorte, che mi farà vostro imitato-

re quì in terra, e poi vostro compagno eternamente nel Cielo, come mi esorta, e mi assicura l'Apostolo: *in omni patientia gratias agentes Deo, qui dignos nos fecit in partem sortis Sanctorum* (*Coloss.* 1. 3.).

QUIN-

QUINTO GIORNO

MEDITAZIONE SOPRA LA SUA PERSEVERANZA.

Punto I. *Perseverò non ostante l'atrocità, e durazione de' patimenti.*

Punto II. *Non ostante la tentazione del Demonio.*

Punto III. *Non ostante la privazione d'ogni conforto.*

Punto I. Considera, che la perseveranza è una virtù universale, che perfeziona tutte le altre virtù, facendoci persistere nell' esercizio di quelle, e superare ogni rincrescimento, che deriva dalla durazione in esso; sicchè se il durare in ogni virtù porta seco dell' arduo, il durare nella pazienza sarà sopra ogn' altro difficile, e la perseveranza in essa sarà sopra ogn' altra segnalatissima. Fina dunque costituita in quel compassionevole stato di patimenti, che si è già meditato, di do-

lori, di ſtiramenti, di piaghe, di corroſioni, di penoſo decubito, fiſſa ſempre ſopra d' un fianco, continuò a patire non meno, che per lo ſpazio d'interi cinque anni, perſeverando così paziente, raſſegnata, contenta, ſempre la ſteſſa, d' animo fermo, ed invitto fino alla morte. Il dolore per ordinario ſe è intenſo, preſto dà fine a chi lo ſoffre; ſe va a lungo, benchè leggiero, ſtanca la ſofferenza colla eſtenſione. Oh Dio! In FINA furono grandi le pene, e lungo il penare, ma fu del pari perſeverante il ſoffrire. Perſeveranza mirabile! Ma che poſſo dir io a tal eſempio? Io che sì preſto mi attedio del Divino ſervizio? Io, che manco sì facilmente a' miei propoſiti? Io, che per poco laſcio andare quel tenore di vita più divota, più eſatta, a cui tante volte mi ſono determinato, che dirò al paragone della perſeveranza di queſta Santa? E non rifletto, che tutto finiſce preſto in queſta vita, e tutto può dirſi breve in faccia ad una eternità, a cui vado incontro? E non mi muove a perſeverare nelle buone riſoluzioni quel-

la

la beata eternità, che a' soli perseveranti è ripromessa, *qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit* (*Matth.* 10. 22.)?

Esamina ogni sera la tua coscienza, e al lume di questa gran massima, emenda le trasgressioni de' tuoi propositi.

Punto II. Considera, che se una perseveranza ferma vince ogni tedio d'un patire continuo, una perseveranza costante supera il timore d'ogni contrasto, che si solleva a combatterla: Tanto si avverò di Santa FINA, allorchè invidioso il Demonio di vederla perseverante nella lunga sofferenza delle sue pene, pretese, distornarla dal suo proposito col timore de' suoi spaventi; che però stramazzatale a terra per occulta Divina disposizione la Madre con mortale caduta, e presa forma d'un orribil Serpente, presentossele in prospettiva al soffitto della stanza, ove giaceva, e con torve minaccevoli guardature si sforzò d'atterrirla, e toglierle la confidenza per rovesciarla dalla perseveranza. Ma la Verginella costante, scoperte le insidie dell'inimico, soffrì con pace il

funestissimo caso della Madre, e piena di fiducia in Dio, con un segno di Croce messo in fuga il Demonio, si stabilì più che mai nel suo proposito.

Impara non solo da questo, che se vuoi servire a Dio seriamente, devi accingerti ad incontrar tentazioni; *accedens ad servitutem Dei præpara animam tuam ad tentatitonem (Eccli.* 2. 1.); ma che altresì se vuoi perseverare nel Divino servizio, devi sprezzarle, affidato in Dio, e non temerle. Due timori singolarmente adopera il Demonio per debellare la perseveranza di chi vuol servire a Dio; uno è il timore degli umani rispetti, per cui alcuni non ardiscono eseguire il bene propostosi, l'altro è il timore del non poter proseguire nel bene incominciato, attesa la vita lunga, che si promettono. Che diffidenza! Che inganno! A che temere questi fantastici rispetti umani? Ditemi in grazia quali giudizj mai esser debbon la regola della vostra condotta; il giudizio del mondo, o quel di Dio? Che importa, che questo mondo vi biasimi, e vi condanni, se

Dio vi approva, e vi giustifica? E che importerebbe se il mondo vi applaudisse. vi giustificasse, qualora foste riprovati, e condannati da Dio? Tu però calpesta questi rispetti umani, e riguarda Dio, *neminem attendamus*, dice S. Bernardo, *non carnem & sanguinem, non spiritum quemlibet* (*Serm.* 1 *in Parasc*). Che se ti attacca il Demonio coll' altro timore di non poterla durare per lungo tempo, vorrai ceder per questo? Ahi! Si rimprovera dalla Scrittura il Re Gioas, che per pochi colpi che avesse vibrato di più, e non vibrò, perdè l' acquisto di tutta la Siria (1); si compiange da tutti quell' infelice Compagno de' quaranta Martiri di Sebaste, che per pochi momenti di più, che avesse durato nel gelido bagno, e non durò, perdè la corona a lui preparata cogli altri (2). E tu vorrai lasciar l' impresa, perdere la corona, mentre sei forse più vicino a compir l' opera, di quel che pensi? Chi sa, che per poco che tu ti vinca non sia per te vinto il tutto, per una volta che ceda, non perda il tutto per sempre?

(1) 4. *Reg.* 13. 19. | (2) *Brev. Rom.* 10 *Mart.*

Ma quando mai andasse in lungo il tuo vivere, il Demonio ti dipingesse maggiori difficoltà, non ti abbandonare, confida in Dio, che mai non ti mancherà, se tu non manchi a Lui; resisti al Demonio costantemente, che svergognato, e confuso ti lascerà nella tua pace, *resistite Diabolo, & fugiet a vobis*, dice S. Giacomo (*Jac.* 4. 7.).

Fa un buon capitale di confidenza in Dio con rinnovarne spesso degli atti.

Punto III. Considera finalmente, che siccome una perseveranza costante non teme gl' incontri, così una perseveranza fedele, ed amorosa non attende conforti. Mira però la tua Santa nella sua estrema miseria, priva dell' appoggio del Padre, morto già da gran tempo, e poi dell' assistenza ancora, e consolazione della Madre; fra' suoi dolori non ha il sollievo di volgersi da un fianco all' altro; delle sue membra il capo solo rimasto libero dalla contrazione, e da' dolori, finalmente è sorpreso da acerbissimo spasimo; e per soccorso de' suoi bisogni, non con altro ajuto rimasta, che

della

del'a Nutrice, questo pure le toglie, attesa la enfiagione dolorosa d'un braccio, che la rende impotente a prestarglielo: e pure può bensì trafitta dal sensibile di sì fiera tribolazione turbarsi, ed affliggersi certa Donna sua confidente; ma FINA priva di ogni conforto, anzi che dolersi, e stancarsi, persevera nella sua sofferenza. E tu perchè ti abbandoni alle tiepidezze, perchè vuoi ritirarti dal Divino servizio, qualora ti mancano le tenerezze di spirito? Ah ben si vede, che *ami più*, come dice S. Francesco di Sales, *la consolazione di Dio, che il Dio della consolazione*. Che se cerchi Dio, e non il tuo gusto, non sai, che nella misteriosa Scala di Giacobbe Dio stava in cima (1), non al principio, nè al mezzo della salita, spettatore bensì, ma non compagno; sicchè prima di giungere alla consolazione di goder Lui altro non v'era, che la pena di salir con fatica. Sì, lassù nel Cielo Dio ti tien preparate le consolazioni, di lassù ti stà osservando, quì vuol da te combattimenti, lì ti promette corone: *Deus de*

Cælo

(1) *Gen.* 28. 13.

Cælo clamat, dice S. Agostino, *pugnate*, *adjuvabo*; *vincite*, *coronabo* (*Enarr. in Psal*). A che scuorarti? per adesso ti basti, che Dio ti vede, e col vederti ti ajuta per coronarti a suo tempo.

E poi dimmi un poco qual lume ti scoperse, che Dio merita d' esser servito, e quale spirito ti guidò a battere questo sentiero? Un lume Celeste, una inspirazione Divina, che ad una Predica, in una Meditazione, con una lettura spirituale, per qualche accidente, per un buono esempio veduto in altri, ad altri accaduto, fu che ti fece risolvere. Vedesti bene, ben risolvesti. O perchè dunque al mancare della consolazione muti pensiero, e ti vuoi ritirare? Quello fu vero lume, questa è illusione, e se quella fu verità, questa è menzogna, *persuasio hæc non est ex eo*, *qui vocat vos* (*Gal.* 5. 7.) Dunque è falso questo dettame, e in conseguenza è un inganno l' attenderlo, è una empietà l' eseguirlo, e 'l farsi ribelle a quel vero lume è un peccare con più malizia, perchè è un peccare con maggior cognizione. Per quanto dunque

que ti manchino le tue consolazioni, impara da FINA ad essere perseverante, e fedele sino alla morte, e con FINA otterrai tu ancora la corona della tua perseveranza, *esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ* (*Apoc.* 2. 10.).

Ripenserai di tempo in tempo a quei motivi, che ti fecero risolvere di darti a Dio, per rinnovarne i propositi.

COLLOQUIO.

ETerno, altissimo Iddio, nella cui mente stà scritto l'imperscrutabil decreto di nostra predestinazione (1), nelle cui mani stà riposto l'importantissimo affare di nostra eterna sorte (2), dalla cui grazia ci viene l'incominciare, e il compire opra di sì gran rilievo (3), concedetemi, se pur mi trovo per vostra misericordia sul buon sentiero, se pure qualche cosa ho profittato nel decorso di questi giorni coll' esempio delle virtù di questa Santa vostra diletta, e mia avvoca-

(1) 2. *Timoth.* 2. 19.

(2) *Psal.* 30. 16.

(3) *Philip.* 2. 13

vocata, concedetemi, dico. con ugual degnazione il proseguir la carriera, camminando in tal guisa, ch'io giunga a guadagnare il premio, a conseguir la corona. Non merito questa grazia, lo confesso, o mio Dio, pure accordatemela, per le Piaghe, e pel Sangue, per la perseveranza in Croce sino alla morte, del vostro Unigenito, e mio Redentore, che me l'ha meritata; per le intercessioni di questa grand'Anima, che co' suoi esempj mi ha mosso a desiderarla, ed a chiederla. So che per farmela Voi volete da me la mia volontà, ed io tutta con tutte le mie potenze ve la consegno, *Suscipe Domine universum libertatem meam, accipe memoriam, intellectum, & voluntatem* (*S. Ign. Exerc.*). So che volete la mia cooperazione, ma che posso far io? Tre cose farò insegnatemi dal Vangelo in quelle parole: *Videte, vigilate, orate* (*Marc.* 13. 33.). e con queste, mediante il vostro ajuto, confido perseverare. Mediterò quelle massime eterne, che già mi mossero a darmi a Voi, e che possono sempre più stabilirmi in una ferma perseveranza: sta-

rò

rò vigilante contro il nemico Infernale per disprezzarne gl' inganni, per evitarne le insidie, per rigettarne gli assalti con perseveranza costante: pieno finalmente di confidenza, non cesserò di pregar Voi, contento solo che mi ascoltiate, senza pretender consolazioni, e chiederò, che se volete il mio profitto, la mia perseveranza finale, mi concediate ciò che volete da me, e poi vogliate pure ciò che vi piace: *da quod jubes, & jube quod vis* (*S. Aug.*) tanto che dopo aver io Servo inutile operato quanto so, quanto posso (1), se giungerò alla corona, sempre confesserò con Santo Agostino, che coronando Voi i meriti miei, coronate i doni vostri; *cum coronas merita nostra, nil aliud coronas, quam munera tua* (*Ep.* 194.).

GIOR-

(1) *Luc.* 17. 10.

GIORNO DELLA FESTA

MEDITAZIONE SOPRA IL SUO FELICISSIMO TRANSITO.

Punto I. *Lieto nella sua morte quì in Terra.*
Punto II. *Glorioso nel suo trionfo in Cielo.*
Punto III. *Propizio colle grazie ai suoi Devoti.*

Punto I. COnsidera in questo Giorno, anima mia, quanto felice fu la morte di Santa FINA. Dopo il breve corso di non più che anni quindici, compiuta l' opera di una santità, al pari consumata, come se giunta fosse alla decrepitezza, volle toglierla Dio da questa misera vita mortale (1) per trasferirla alla beata ed eterna. Eccola dunque prevenuta con lieto annunzio dal Pontefice S. Gregorio, a cui professava particolar divozione: *Parata esto Filia*, le disse il Santo, *quia in die solemnita-*

(1) *Sap.* 4. 13.

nitatis meæ ad nostrum es ventura consortium, cum Sponso tuo perenniter permansura (*In Vit.*). Fortunatissimo annunzio! A cui non potè già turbarsi l'innocentissima Verginella, che anzi, alzando tutta festosa le mani al Cielo, e tutta lieta fissandovi le pupille, quasi tirata con mirabile rapimento ad accelerare l'incontro alla venuta del Celeste suo Sposo, ne rese grazie al Signore, e come un Cervo assetato, che corre in traccia delle acque, comincia a ristorar la sua sete quando è vicino al ruscello col bere il fresco delle aure commosse, ed agitate dal corso, ancor prima di giungervi; così Fina, vicina a dissetar le sue brame nell'oceano delle celesti dolcezze, anche prima d'immergersi in esso, ne gusta un saggio e ne respira anticipato il contento. Intanto ricevuti con gran desiderio, e con egual divozione i Santissimi Sagramenti, assorbita con profondo raccoglimento tutta in Dio, a cui vivamente anelava, spirò l'anima sua dolcemente *in osculo Domini* (1), nell'amoroso seno del Divino suo Sposo.

Già

(1) *Ap. Corn. a Lap. de morte Moys. Deut.* 34.5

Già m'aspettavo, che una vita sì santa, ricca di tante virtù, come ho meditato nel decorso di questi giorni, dovesse finire in una morte così preziosa, accompagnata da tante consolazioni. O che cosa dolce, e soave è morir così! O quanto felicemente sono ricompensati i travaglj, e gli stenti di una vita penosa, quando son seguitati da una morte così tranquilla, e sì dolce! *Moriatur anima mea morte justorum* (*Num.* 23. 10) questo è il desiderio anche mio, ma non so se poi sarà la mia sorte, mentre adesso non è la regola del mio operare. Io non so se avrò la fortuna di aver del morir mio preventivi segni o l' avviso, potrei morire di morte non preveduta, inaspettata. Infelice! e che sarebbe di me? Ma quando ancora non mi giunga inaspettata la morte, che dirò io, allorchè i contrassegni del male, o la carità d' un Sacerdote m' intuoneranno quel *dispone domui tuæ, quia morieris* (*Isa.* 33. e 1.)? Che mi dirà la mia vita? Che mi dirà la coscienza? Potrò io avere speranze da giubbilar di contento, o avrò rimorsi da smaniar di tristez-

za,

za, da sbigottir per timore? Deh intendila, anima mia, e risolvi di vivere in modo, che il morire ti rechi consolazione, e non terrore: *Stude nunc taliter vivere, ut in hora mortis valeas potius gaudere, quam timere* (*Thom. a Kem. lib. 1. Cap. 24. §. 6.*).

Avvezzati ad offrire a Dio tutte le tue operazioni, acciocchè in morte non le trovi inutili, o pericolose all'eterna salute.

Punto II. Considera adesso qual sarà stato in sequela di una vità sì santa, di una morte sì lieta di questa grand'Eroina su questa terra, il trionfo della sua gloria nel Cielo. Ogni trionfo dei vincitori comincia dalla confusione dei nemici già vinti. Di quì è che l'Inferno nella morte gloriosa di Santa Fina, fremendo sulle proprie sconfitte, pieno di confusione e di rabbia, sollevò turbini e minacciose tempeste, ma tutto in vano. Intanto il Cielo giubbilava in applausi, preparava corone. Dall'allegrezza, dalla festa, dal giubbilo, col quale la vittoriosa Giuditta fu incontrata dal popolo di Betulia nel suo ritorno dal campo, si può argumenta-

re

re quali saranno state le acclamazioni, la magnificenza, gl'ingrandimenti con essa usati, accolta che fu in Gerusalemme, introdotta nel Tempio per celebrarne il trionfo (1), così puoi comprendere in qualche modo a qual gloria fosse esaltata l'anima fortunatissima di Santa FINA nel Cielo mentre il suo transito da questa terra fu accompagnato da un improviso giulivo suono delle campane invisibilmente toccate da man celeste; da un prodigioso germogliare di bianchi odorosissimi fiori sopra l' arido legno, su cui giaceva, da una celeste fragranza che tutto il suo sacro Corpo mirabilmente spirava, e dall' affluenza di tanti popoli, accorsi a venerarla qual Santa. Se tanto magnifico spiccò fra noi il suo trionfo, qual sarà stato frà Santi nel Regno proprio della beatitudine? Ahi chi può comprender la gioja, l'onore, la gloria di questa grand' Anima nell'entrarsene in Cielo, incontrata dai Santi, accompagnata dagli Angeli, presentata avanti Maria, introdotta al caro seno del suo Sposo Gesù, e da lui rivestita con

(1) *Judith* 13. 15. & 16. 24.

con luminoso ammanto di gloria per la sua carità, inghirlandata di doppio serto, candido per la sua purità, per la sua pazienza vermiglio? Chi può tener dietro agli alti voli della sua mente? Chi penetrare gli amorosi eccessi del cuore, che la trasportano al soglio eccelso della Trinità Sacrosanta, e tutta l'assorbiscono in Dio, in Dio Sommo Bene, Bene infinito, ed eterno, per esser sempre in Lui pienamente Beata.

Io non intendo, è vero, gloriosissima Santa, i vostri esaltamenti, pur nondimeno ammiro insieme, ed invidio la vostra sorte. O povertà felice! o dolori preziosi! o Croce fortunata, che si è cangiata per voi in tanta gloria! Per quel molto, che quì patiste, in quell' immenso, che ora godete, canterete eternamente al Vostro Dio, *secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuæ lætificaverunt animam meam* (*Psal.* 93. 19.). Quanto dunque s'inganna il mondo, quanto m'inganno ancor io? Vorrei ora sollazzarmi col mondo sù questa terra, e poi godere co' Santi eternamente nel Cielo. Vorrei batter la via

larga co' molti, e poi entrare co' pochi all' eterna salute (1), ma questo è impossibile, che però in avvenire imiterò più che posso i vostri esempj, per conseguire ancor io, come bramo, quel Bene eterno, che voi godete; sprezzerò quanto v' ha di caduco su questa terra, e quel Dio, sommo Bene, a cui aspiro, sarà di questo mio cuore l' unico desiderio in questa vita, per esser poi la sua pienissima sazietà eternamente nell'altra, *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum (Psal. 72. 26.).*

Avvezzati a praticare l' esercizio della presenza di Dio.

Punto III. Considera quanto sarebbe per noi soggetto degno di pianto la perdita, che si fa nella morte di un Giusto, se col perderlo su questa terra compagno, non lo guadagnassimo con miglior sorte Protettore nel Cielo. Piange Eliseo il rapimento di Elia suo amato Maestro, ma S. Bernardo consola il suo pianto, perchè *raptus in Cælum*, dice il S. Dottore, *universa ejus desideria secum tulit (S. Bern. Serm. de Asc. Domin.).*

Ecco

(1) *Matth. 7. 15.*

Ecco però i vantaggj, anima divota di Santa Fina, che dalla sua gloriosa morte a te ne derivano; l'avere in Cielo una possente Avvocata ne' tuoi bisogni a te sempre propizia. Forse non si mostrò prodiga sempre di grazie con chi professò divozione sincera verso di Lei, e a Lei ricorse nei proprj bisogni con gran fiducia? Vaglia per tutti l'esempio della sua propria Nutrice, che travagliata in un braccio da dolorosa enfiagione, contratta nel servizio prestatole negli ultimi giorni della sua infermità, due giorni dopo la morte stando ella appresso il sacro suo Corpo, per anche esposto a consolazione ed istanza de' popoli accorsi, e con fiducia raccomandandosi a Lei, alzò la Santa, a vista di tutti, la mano dal feretro, e ben per tre volte stringendo la mano inferma dell' afflitta confidente Nutrice, la rendè in quel punto perfettamente sanata. E poi, quante grazie non ha Ella operate, ed opera tutto giorno private, e pubbliche a prò dei suoi Divoti a Lei ricorsi, muti, sordi, storpiati, attratti, feriti, febbricitanti, ed ossessi

e molti altri da qualunque male assaliti, e costituiti in qualunque bisogno di naufragj, d'incendj, di pestilenze, di guerre, di prigionie, e fino in casi di morte, tutti liberati da Lei preservati, o protetti.

Oh quanto mi sentirei animato da gran fiducia nella vostra efficacissima protezione in ripensare a tante meraviglie operate da Voi, potentissima Santa, s'io fossi veramente vostro divoto! Ma come vostro divoto io, che non ho in me vestigio alcuno delle tante virtù tanto amate da Voi da voi sì ben praticate? Io, che mi trovo nel tenor del mio vivere tanto dissomigliante dal vostro? Io, che l'innocenza ho perduto, o almeno la espongo sì facilmente ad ogni rischio di perderla? Io, che non come Voi, vivo tanto nemico di mortificazioni, e di travaglj, amante solo di piaceri, e di spassi. Io sì tiepido, e sì gelato nel santo Divino Amore, mentre Voi ne ardeste tanto, e tanto in altri vi studiaste di accenderlo? Io finalmente sì negligente nell'intraprendere il bene, e sì incostante nel proseguirlo, mentre Voi foste nell'eser-

cizio

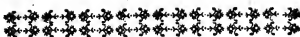
cizio delle vostre sublimi virtù, fino alla morte perseverante? Potrò dunque sperare di ottener grazie da Voi, solo perchè v'invoco talora col titolo di mia Avvocata, solo perchè vi rendo qualche tributo d'ossequio, e chi sa come, senza punto curarmi di quelle virtù, che co' vostri esempj mi avete insegnato? Anche i Betsamiti pareva che onorassero l'Arca, ricevendola con segni di giubbilo, e con offerte di Sacrifizj (1); ma poichè ponendo essi tutta la loro gloria in possedere quel sacro Deposito, nulla pensarono ad osservare la santa Legge, che in essa stava riposta, non meritarono gli effetti delle Divine benedizioni. Se così è, risolvo da questo punto di correggere in avvenire la mia trascuratezza, il mio errore. Così goderò il vostro favore, le vostre grazie, quando praticherò ciò, che in tutto il decorso di questo santo Esercizio mi andaste dicendo, e specialmente in questo giorno nel quale sembra, che ripetiate al cuore di ciascheduno, *imitatores mei estote, sicut & ego Christi* (1. *Cor.* 11. 1.). COL-

(1) 1. *Reg.* 6. 15.

COLLOQUIO.

ECcomi dunque, gloriosissima Santa, a' vostri piedi prostrato, e con Voi rallegrandomi primieramente di quell' eterno Bene infinito, che vi godete, per Voi rendo grazie all' Altissimo Dio, al vostro Sposo Gesù, che vi arricchì di tanti meriti in questa vita, che vi segnalò con una morte tanto preziosa in questo giorno, che vi ha fregiato di tanta gloria in Paradiso, e vi ha fatto di tanti prodigj operatrice a prò nostro. Deh volgete per vostra pietà benignamente lo sguardo sopra quest' anima mia, e avvaloratela coll'ajuto della vostra gran protezione, perchè possa eseguire i proposti stabiliti in meditare le vostre sante virtù, per fare ancor io una morte felice, ed essere a parte con Voi del vostro eterno godere. Questa è la grazia di tutte le grazie, che io vi dimando, e per questa ottenere, fonderò principalmente le mie speranze nel mio Divin Redentore, che ha fatto Voi sì gran Santa, e poi nella vostra

effi-

efficacissima intercessione. Impetratemi dunque la grazia di viver bene, di morir lieto, e di salvarmi, che io per ottenerla, sempre v'invocherò qual mia Avvocata, vi renderò di continuo quelli ossequj, che potrò, ed annualmente celebrerò questo giorno a Voi consacrato. Che se l'otterrò, vi prometto gratitudine la più degna, che bramar possa il vostro cuore. Io son ben persuaso, che nella vostra beatitudine glorificate al maggior segno quel Dio, che vi rende Beata, e vi compiacete, che ogni cuor lo glorifichi: sicchè se per vostra intercessione mi salverò, giunto che sia in Paradiso, in ricompensa di sì bella grazia, di grazia tanto importante, vi renderò eternamente questa consolazione, questa gloria accidentale, di lodare il Signore per tutti i secoli, che a vostro riguardo, e per sua misericordia infinita, si sia degnato salvarmi: *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* (*Psal.* 88. 1.)

BENEDIZION I.

PEr chi desidera santificar degnamente questa, ed ogn' altra Solennità del Signore, si aggiugne il detto di S. Giovangrisostomo: *Festa, non multitudo convenientium facere solet, sed virtus; non sumptuosus vestitus, sed pietatis ornatus: non mensæ dapsilitas, sed cura animæ: maximum enim Festum est conscientia bona.*

Ciaschedun giorno di questo Esercizio reciterete cinque *Pater noster*, e cinque *Ave Maria*, col seguente Responsorio:

Ad implorandum auxilium Divæ Finæ Virginis Geminianensis

RESPONSORIUM.

O Fina spes, & gaudium,
O lux tuorum Civium,
Quod concinendo solvimus
Hymni tributum suscipe.

Tu

Tu Cœli ab altis ædibus
Nos, Fina, ſemper aſpice,
Voceſque, quas effundimus
Deo propinqua porrige.

Tu Patriis in ſedibus
Spinas ut inter lilium,
Dies agens innoxios,
Corpus tenellum conteris.
Tu Cœli &c.

Querno cubili in horrido
Luſtro peracto, Numinis
Mira flagrans cupidine
Sponſi volas ad nuptias.
Tu Cœli &c.

Ultro ſacris e Turribus
Teſtantur æra mortuam;
Hinc rumor it per compita,
Mæſtuſque clamor perſonat.
Tu Cœli &c.

Repente Turba confluens
Videt jacentem lectulo,
Circumque natos Cœlitus
Miratur albos floſculos.
Tu Cœli &c.

Per Te fugantur Dæmones,
Per Te reſurgunt corpora,
Cedunt febres, contagia,
Aquæ, fames, incendia.
Tu Cœli &c.

Summo Patri sit gloria,
Natoque, cum Paraclito,
Qui per preces det Virginis
Beata nobis gaudia. Amen.

Antiphona.

Flores lectuli tui fructus honoris, & honestatis, Tu Virgo, lætitia, & gloria Populi tui precare pro nobis Sponsum, qui Te elegit.

℣. Ora pro nobis Beata Fina.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Domine Jesu, qui Beatam Finam Virginem tuam in longa corporis infirmitate perfectam tibi Sponsam effecisti, atque e lecto doloris ad cœlestem Thalamum transtulisti: præsta quæsumus, ut eam in patientia nostra impigre imitantes in terris, animarum nostrarum salutem possidere valeamus in Cœlis. Qui vivis &c.

Ora-

Orazione pegl' Infermi.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, salus æterna credentium: exaudi nos pro famulo tuo Infirmo, pro quo misericordiæ tuæ imploramus auxilium; ut reddita sibi sanitate, gratiarum tibi in Ecclesia tua referat actiones. Per Dominum &c.

Modo di benedire gl' Infermi colla Reliquia della Santa, o coll' Olio della sua Lampada.

Il Sacerdote entrando nella camera dell' Infermo, dica:

Pax huic domui, & omnibus habitantibus in ea.

Dipoi faccia una breve esortazione all' Infermo per ravvivare in lui la fiducia, e faccia recitare a' Circostanti le Preci poste di sopra; indi comincerà la Benedizione:

Super ægros manus imponent, & bene habebunt. Jesus Mariæ Filius, mundi salus, & Dominus, meritis Beatæ Mariæ Virginis, & Beatæ Fi-

Finæ. & omnium Sanctorum sit tibi clemens, & propitius.

E prosegua:

℣. Adjutorium nostrum in Nomine Domini.

℟. Qui fecit Cœlum, & Terram.

℣. Adjuva nos Deus salutaris noster.

℟. Et propter gloriam Nominis tui libera nos.

℣. Salvum fac servum tuum,

℟. Deus meus sperantem in Te.

℣. Esto illi turris fortitudinis

℟. A facie inimici.

℣. Nihil proficiat inimicus in eo,

℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.

℣. Fiat misericordia tua Domine super eum,

℟. Quemadmodum speravit in te.

Qui segna colla Reliquia, ovvero unge in fronte l'Infermo, dicendo:

Per intercessionem Beatissimæ Virginis Mariæ, & Beatæ Finæ secundum suam piissimam misericordiam, liberet te Deus a præsenti infirmitate, & ab omnibus malis mentis, & corporis, in Nomine ✠ Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

E poi prosegue:

℣. Osten-

℣. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam,

℟. Et salutare tuum da nobis.

℣. Domine exaudi orationem meam,

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum,

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

EXaudi nos, omnipotens æterne Deus, pro famulo tuo N quem modo in Nomine Tuo signavimus, (*vel*) unximus, & intercedente gloriosa Filii tui Genitrice Virgine Maria, & Beata Fina, & omnibus Sanctis, præsta, ut hujus benedictionis, (*vel*) unctionis virtutem sentire valeat, atque ab omnibus malis animæ, & corporis liberetur. Per eum, qui tecum vivit, & regnat Deus, per omnia sæcula sæculorum.

℟. Amen.

In fine asperga l'Infermo coll'Acqua benedetta, e dica:

Benedictio Dei omnipotentis Patris ✠, & Filii ✠, & Spiritus Sancti ✠, descendat super te, & maneat semper, Amen.

Mo-

Modo di benedire le Vesti, che molti prendono per qualche grazia ricevuta, dette comunemente il Voto.

℣. Adjutorium nostrum &c.
℟. Qui fecit &c.
℣. Dominus vobiscum,
℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Domine Jesu Christe, qui tegumen nostræ mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensam tuæ largitatis abundantiam, ut hoc genus Vestimenti ita bene ✠ dicere, & sanctificare digneris, ut qui illud assumere intendit exterius, te intus veraciter induere mereatur. Qui vivis, & regnas &c.

Asperga la Veste coll' Acqua benedetta, e mentre pone in dosso la Veste benedetta a chi deve prenderla, dica:

Induat te Dominus novum hominem, qui secundum Deum creatus est, in justitia, & in sanctitate veritatis. Amen.

IL FINE.